

# 3 Cartesio

## Cosa si può revocare in dubbio

R. Descartes, *Meditazioni sulla filosofia prima*, «Prima meditazione», in *Opere filosofiche*, a cura di E. Lojacono, Torino, Utet, 1994, vol. I, pp. 665-670

Le *Meditazioni sulla filosofia prima* (così recita il titolo nella versione latina del 1641) sono sei riflessioni condotte, così scrive Cartesio, in sei giornate differenti, nelle quali, come recita il sottotitolo della versione definitiva del 1642, «sono dimostrate l'esistenza di Dio e la reale distinzione tra l'anima e il corpo dell'uomo». I titoli che accompagnano ciascuna delle sei *Meditazioni* (integrati con le precisazioni indicate da Cartesio in una lettera a Marin Mersenne del 28 gennaio 1641) indicano chiaramente il loro oggetto specifico. La prima si occupa «delle cose che si possono revocare in dubbio»; la seconda «della natura della mente umana», che è più facile a conoscersi del corpo; la terza «di Dio» e della sua esistenza; la quarta «del

vero e del falso»; la quinta dell'«essenza delle cose materiali e di nuovo di Dio e della sua esistenza»; la sesta «dell'esistenza delle cose materiali e della reale distinzione della mente dal corpo». Proponiamo, nella sua integralità, la prima delle sei *Meditazioni*. Cartesio ritiene che la pratica del dubbio, introdotta dagli scettici, sia utilissima, in quanto serve a liberarci da ogni pregiudizio e, soprattutto, ci permette di non dubitare più delle cose che, attraverso questo metodo, scopriamo essere vere. Nello specifico, egli spiega in che modo sia giunto a mettere in dubbio la validità della conoscenza raggiunta con i sensi, l'esistenza del nostro corpo, quella del mondo esterno, la verità delle proposizioni matematiche.

**Prima di costruire qualcosa di saldo nella scienza è necessario distruggere i saperi dubbi**

Già da alcuni anni mi sono reso conto di quanto numerose fossero le false opinioni che fin dalla mia prima età avevo ammesso come vere e quanto dubbie fossero tutte quelle che in seguito avevo costruito muovendo da esse, sicché, almeno una volta nella vita, dovevo rimuovere ogni cosa e ricominciare tutto dalle prime fondamentali, se miravo a stabilire una buona volta alcunché di saldo e duraturo nelle scienze: tale impresa mi era apparsa però ingente e, quindi, avevo atteso quell'età che fosse così matura che altra non avrebbe potuto seguirne più adatta a coltivare tali discipline. Per questo ho così a lungo indugiato, che ormai mi sentirei colpevole se impiegassi a deliberare il tempo che resta per agire. Oggi, dunque, liberata opportunamente la mia mente da ogni preoccupazione, procuratomi un ozio sicuro, raccolto in solitudine, mi applicherò finalmente con serietà ed in libertà a questa generale distruzione delle mie opinioni.

**Per rifiutare un'idea basta il dubbio, per distruggere un edificio di idee basta scaltarne i principi**

A tal fine invero non sarà necessario che mostri che sono tutte false, cosa che forse non potrei mai raggiungere; ma, poiché la ragione già persuade che bisogna rifiutare l'assenso alle opinioni non del tutto certe ed indubitabili non meno accuratamente che a quelle sicuramente false, per rifiutarle tutte sarà sufficiente che trovi in ciascuna di esse qualche motivo di dubbio. Per questo non sarà necessario che le esamini una ad una, compito che sarebbe infinito, ma poiché, scalzate le fondamenta, tutto quel che vi è stato sopra edificato crollerà da sé,

prenderò innanzi tutto di mira quegli stessi principi su cui poggiava tutto ciò in cui un tempo avevo creduto.

Tutto quel che sino ad oggi ho stimato come assolutamente vero, l'ho ricevuto dai sensi o mediante i sensi; ho però appreso che questi talvolta ingannano ed appartiene alla prudenza non dar mai completa fiducia a chi anche una sola volta ci ha tratto in errore.

Per quanto si dia il caso che talvolta i sensi ci ingannino intorno a cose a stento percettibili e assai lontane, se ne trovano tuttavia molte altre di cui non si può assolutamente dubitare, sebbene le attingiamo dagli stessi sensi: ad esempio, che sono ora qui seduto accanto al fuoco con indosso una veste invernale con questo foglio tra le mani e altre cose simili. Con quale argomento si potrebbe negare che queste stesse mani sono mie e che tutto questo corpo m'appartiene? Solo, forse, se mi uguaglio a non so quali insensati, il cui cervello è così sconvolto dai persistenti vapori dell'atra bile, che non fanno che asserire di essere re, quando non sono che miserabili, o di indossare porpore mentre sono nudi o di avere il capo d'argilla o d'essere tutti come zucche o fatti di vetro; questi sono però dementi ed io stesso apparirei non meno demente, se per qualcosa li prendessi come esempio.

Bene – certo – come se non fossi uomo che di notte son solito dormire e, quindi, nei sogni subire quelle medesime cose – a volte anche meno credibili – che questi dementi subiscono mentre son desti. Quante volte, infatti, la quiete della notte non mi persuade che son qui, vestito, seduto accanto al fuoco, tutte cose abituali, quando invece, dopo essermi spogliato, giaccio sotto le coltri? Ora con occhi certamente desti vedo questo foglio, questo capo che muovo non è assopito e, prudente e consapevole, allungo questa mano e «la» sento; a chi dorme tutte queste cose non apparirebbero così distintamente. Non ricordo forse di esser stato altre volte ingannato da simili pensieri mentre stavo dormendo? Quando rifletto con più attenzione su queste cose, vedo tanto chiaramente che non si danno mai indizi certi per poter distinguere la veglia dal sonno che rimango attonito e questo stesso stupore quasi mi rafforza nell'opinione che sto dormendo.

Suvvia, immaginiamo dunque che stiamo dormendo e che tutti questi particolari, aprire gli occhi, muovere il capo, stendere le mani non siano veri e che forse non abbiamo neppure tali mani e tutto questo corpo; tuttavia si deve certamente ammettere che le cose che vediamo nella quiete del sonno sono come certe immagini dipinte che non avremmo potuto fingere se non a somiglianza delle cose vere e che pertanto almeno queste cose generali, occhi, capo, mani e tutto il corpo, non sono certe cose immaginarie, ma esistono veramente. È certo infatti che gli stessi pittori, anche quando si sforzano di rappresentare Sirene e Satiri in forme particolarmente inusitate, non possono prestar loro nature completamente nuove, ma soltanto mettere insieme membra di animali diversi o, se per caso escogitano qualcosa di così nuovo che non si sia mai visto nulla di simile ad esso e – quindi – che sia completamente immaginato e falso, è tuttavia certo che almeno i colori con cui lo compongono debbono essere veri.

Per identica ragione, anche se queste cose generali, occhi, capo, mano e simili potessero essere immaginarie, non si può tuttavia non ammettere che siano quantomeno vere certe altre cose ancora più semplici ed universali da cui, come dai veri colori, si formano tutte queste immagini delle cose – vere o false che siano – che

Si sa che le conoscenze ricevute dai sensi sono ingannevoli...

... ma non bisogna per questo dubitare dell'evidenza sensibile fino all'insensatezza

Tuttavia l'esperienza dell'inganno tra sonno e veglia è qualcosa che turba la coscienza

Le immagini del sogno, come quelle dipinte, sono immaginarie ma hanno una base nella realtà

Sono veri gli elementi semplici di cui sono fatte le immagini: colori, forme, estensioni

sussistono nel nostro pensiero. Sembrano essere di questo genere la natura corporea in generale e la sua estensione, la figura delle cose estese, come pure la quantità o la loro grandezza e il loro numero, e, ancora, il luogo in cui si trovano, il tempo per il quale durano simili.

Per questo le scienze delle cose semplici sono più affidabili di quelle dei composti

Per questo, forse, da queste cose concluderemo non erroneamente che la Fisica, l'Astronomia, la Medicina e tutte le altre discipline che dipendono dalla considerazione delle cose composte sono davvero dubbie, mentre l'Aritmetica, la Geometria ed altre di ugual natura, che trattano solo di cose semplicissime ed essenzialmente generali, senza darsi molta cura se queste esistano o no in Natura, contengono alcunché di certo e di indubitabile. Infatti, sia che vegli o che dorma, due congiunto a tre dà cinque e il quadrato non ha più di quattro lati, né sembra possa darsi che verità tanto trasparenti possano essere sospettate di falsità.

L'idea di Dio è radicata in me, ma come essere certo di non ingannarmi sulla realtà delle cose?

Tuttavia è radicata nella mia mente una certa vecchia opinione e cioè che ci sia un Dio che può ogni cosa e che mi abbia creato così come esisto. Donde so però che egli non abbia fatto sì che non esista assolutamente terra alcuna, cielo alcuno, nessuna cosa estesa, nessuna figura, nessuna grandezza, nessun luogo e tuttavia che tutte queste cose mi sembrino esistere non altrimenti da come ora le vedo? Anzi, proprio come stimo che talvolta altri errino intorno a quelle cose che pensano di conoscere perfettamente, non potrei parimenti ingannarmi ogniqualvolta metto insieme due e tre o conto i lati del quadrato o quando – posto che vi sia – immagino qualcosa di ancor più semplice?

La bontà di Dio sembra incompatibile con un inganno continuo

Forse Dio non ha però voluto che mi ingannassi in tal modo: si dice infatti che sia sommamente buono; se ripugnasse però alla sua bontà l'avermi creato in modo che mi inganni sempre, sembrerebbe pure estraneo a tale bontà permettere che mi inganni qualche volta, il che non può davvero dirsi che non avvenga.

Se neghiamo che esista un Dio potente e buono è più facile spiegare l'imperfezione

Potrebbero esserci persone che preferirebbero negare un Dio tanto potente, piuttosto che credere che tutte le altre cose siano incerte. Non opponiamoci però ad esse e concediamo che tutto quel che abbiamo detto di Dio non sia che immaginario: suppongano pure che sia giunto ad esser quel che sono o per il fato o per il caso o per un continuo concatenamento delle cose o in qualsiasi altro modo. Poiché ingannarsi ed errare sembrano essere imperfezioni, quanto meno potente sarà l'autore che quelli attribuiranno alla mia origine, tanto più probabile sarà che io sia così imperfetto da ingannarmi continuamente.

Sono costretto ad ammettere che nessuna delle idee che avevo è esente da dubbi

A tali argomenti non ho certo che cosa rispondere, ma, alla fine, sono costretto a riconoscere che, tra tutte le opinioni che una volta stimavo vere, non ve n'è alcuna di cui non sia consentito dubitare e ciò non per storditaggine o superficialità, ma per valide e meditate ragioni: pertanto, se intendo scoprire qualcosa di certo, debbo accuratamente sospendere l'assenso a queste cose non meno che a quelle manifestamente false.

Non basta il dubbio per vincere l'attaccamento abitudinario alle idee

Non è ancora sufficiente aver richiamato l'attenzione su tutto ciò, debbo anche curare di ricordarmene, ché le opinioni consuete ricorrono assiduamente e occupano la mia mente – come se questa, quasi contro la mia volontà, si fosse concessa loro a causa di una perdurante abitudine e per diritto di familiarità; e non mi staccherò dalla consuetudine di assentire e di prestar loro fede, finché supporrò che esse siano quali effettivamente sono, cioè in qualche modo dubbie, come ho già mostrato, e tuttavia assai probabili, tanto che vi sono più motivi di consentire ad esse che di negarle.

Penso perciò che non agirò male se, volta la mia volontà in direzione affatto opposta, ingannerò me stesso e per un certo tempo fingerò che tali cose siano del tutto false ed immaginarie, fino a che, uguagliati, per così dire, i pesi degli opposti pregiudizi, nessuna cattiva consuetudine possa più sviare il mio giudizio dalla retta percezione delle cose. So infatti che nel frattempo da ciò non potrà seguire nulla di pericoloso o di errato e che non potrò indulgere più di quel che sia giusto alla diffidenza, ché ora mi applico non tanto all'azione quanto alla conoscenza.

**Miglior trattare come del tutto false le idee dubbie, per recuperare una forma di retto giudizio**

Supporrò dunque che vi sia non un Dio ottimo, fonte di verità, ma un qualche genio maligno e nel contempo sommamente potente ed astuto, che abbia posto tutta la sua operosità nell'ingannarmi: stimerò che il cielo, l'aria, la terra, i colori, le figure, i suoni e tutte le cose esterne non siano altro che illusioni dei sogni con cui «quel genio» ha teso insidie alla mia mente.

**Un'ipotesi di lavoro paradossale: non c'è Dio ma un genio maligno**

Supporrò di essere senza mani, senza occhi, senza carne, senza sangue, privo di qualsiasi senso e di possedere queste cose solo per falsa opinione: rimarrò fermo con ostinazione in questi pensieri e così, anche se non sarà in mio potere conoscere qualcosa di vero, almeno mi guarderò con animo risoluto – cosa che sta a me – dall'assentire a quanto è falso, affinché questo impostore, per quanto potente ed astuto, non possa impormi cosa alcuna.

**Farò a meno dei sensi per non assentire ai suoi inganni**

Questo progetto appare però faticoso e una certa pigrizia mi riconduce al corso ordinario della mia esistenza. Non diversamente da uno schiavo che per avventura goda nel sonno di una grande libertà d'immaginare, quando poi incomincia a sospettare di star dormendo, nel timore di esser svegliato, si fa complice deliberato di quella piacevole illusione, così anch'io, spontaneamente, scivolo giù tra le mie vecchie opinioni, temo di esser svegliato e che la veglia faticosa, succedendo a questa placida quiete, debba trascorrere non nella luce, ma tra le inestricabili tenebre delle difficoltà cui abbiamo già dato avvio.

**La vita ordinaria appare un sogno rispetto a questa veglia faticosa del pensiero**

#### ■ GUIDA ALLA LETTURA

- 1) Usando l'immagine dell'edificio della conoscenza, spiega quali mattoni-idee Cartesio propone di scartare e in quale ordine.
- 2) Quali elementi di realtà Cartesio riconosce nei sogni?
- 3) Da che cosa dipende la resistenza ad abbandonare le idee di cui pur conosciamo l'incertezza?
- 4) Perché l'idea di Dio è a prima vista incompatibile con l'inganno?

#### ■ GUIDA ALLA COMPrensIONE

- 1) Spiega la rilevanza dell'esempio del sogno per l'estensione del dubbio ad ogni tipo di credenza.
- 2) Perché l'idea di un Dio buono non può sciogliere i dubbi sugli inganni dell'esperienza?
- 3) Perché Cartesio ritiene preferibile l'ipotesi del genio maligno per poter perseguire con maggior rigore la ricerca di verità certe?
- 4) Descrivi i costi dello stato di veglia della mente, che il filosofo si impone.